

Iniziativa della FLM e della Regione nelle fabbriche piemontesi

Una «sfida per la salute» alla FIAT

Primi drammatici dati di una indagine: migliaia di operai esposti al pericolo di cancro, sordità, affezioni bronchiali, silicosi - Aperta la contrattazione per bonificare gli ambienti - Il ruolo delle USL

Il governo insiste nel sabotaggio della riforma sanitaria... Il ministro socialista della Sanità, Aniasi, non ha saputo o voluto far valere la legge di riforma sanitaria.

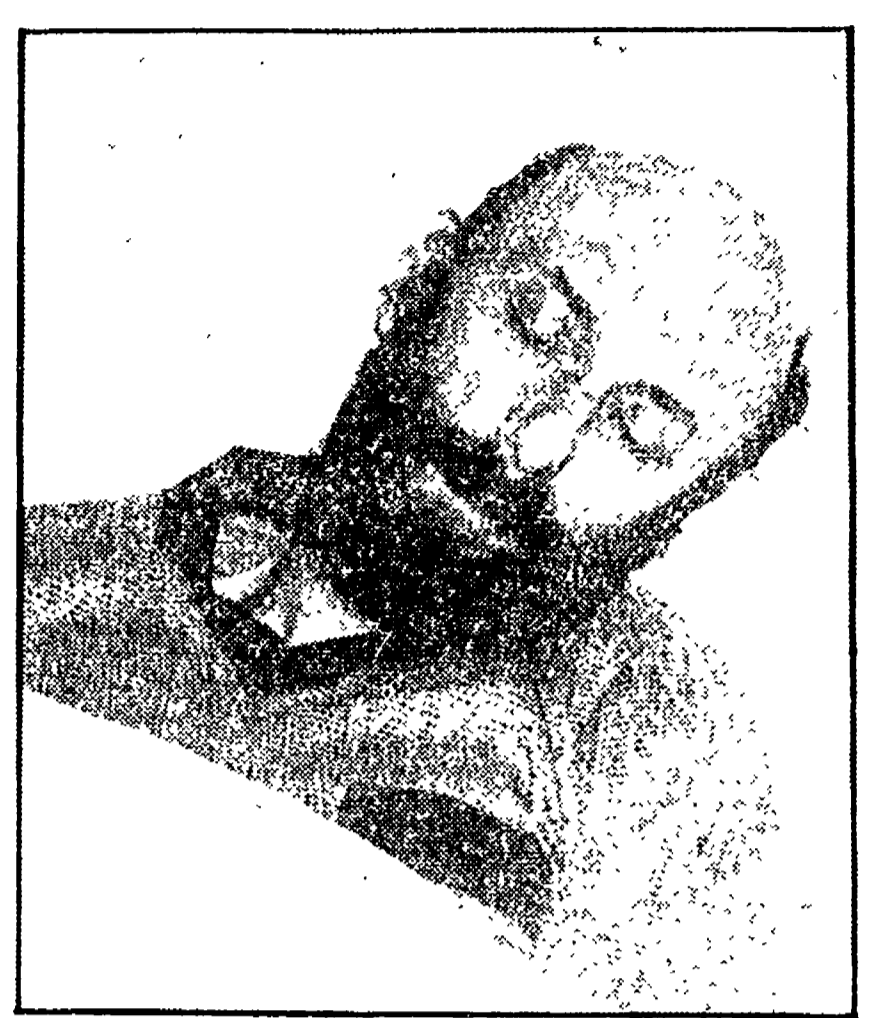
Parlamento e nel paese. L'esempio di Torino e del Piemonte — di cui diamo conto in questo servizio — dimostrano la volontà dei sindacati e degli enti locali di non lasciarsi intrappolare dal rifiuto del governo e dalle forze padronali e di avviare iniziative concrete di difesa della salute in fabbrica.

— aggiunge il rappresentante della FLM — rappresenta quindi un rilancio del movimento, una sfida, e propone una contrattazione su due fronti: una interna ai luoghi di lavoro, con richieste precise di piani di bonifica dell'ambiente di lavoro; l'altra con le USL e con i comitati generali delle attività produttive, costituendo servizi specifici per la tutela della salute dei lavoratori.

Lamberto Briziarelli, professore di Igiene all'Università di Perugia e consulente della Regione Piemonte — che si passa dall'attività finora circoscritta alle 33 unità di base ad un intervento diffuso.

Alle USL è quindi affidato il compito di un censimento generale delle attività produttive, costituendo servizi specifici per la tutela della salute dei lavoratori. E' inoltre prevista la creazione di unità presidi multizonali che copriranno l'intero territorio regionale, con laboratori di sanità pubblica (utilizzando le strutture già esistenti) per un permanente controllo dei fattori ambientali.

Prendendo spunto dalla vicenda del prof. Galli ricoverato d'urgenza essenziali al gravato dalle sue condizioni, il comitato ha criticato il rinvio in commissione della legge da parte del Senato dopo che era stata approvata dalla Camera.



Alessandro Galli, l'insegnante bolognese, stremato dallo sciopero della fame, con il quale protesta contro la mancata abrogazione del giuramento dei professori

Dalla nostra redazione TORINO — Alla Fiat Mirafiori, la più grande fabbrica d'Italia, ci sono almeno 3.130 operai che sul lavoro possono ammalarsi di cancro. Altri 28 mila circa, lavorando in reparti parti troppo rumorosi, rischiano di diventare sordi; 2.450 lavorano in reparti dove si può contrarre la silicosi: 18 mila 800 operano in ambienti inquinati da fumi, polveri, eccetera, che li espongono ad affezioni bronchiali; più di 25 mila sono addetti a lavorazioni nelle quali è particolarmente elevata l'incidenza degli infortuni.

La battaglia è comunque aperta in comuni con finanziamenti regionali ed ora collegati alle iniziative della riforma sanitaria. La stessa indagine condotta dalle 33 «unità di base» operanti in Piemonte sui vari settori industriali ha già permesso di designare una prima «mappa» complessiva che dà oltre 5 mila lavoratori esposti al pericolo del cancro; circa 48 mila alla sordità per rumore; 33 mila alle affezioni bronchiali; 7 mila e 500 alla silicosi e 11 mila alla asbestosi; 43 mila alla frequenza degli infortuni.

La Regione Piemonte si è già posta su questa strada. La tutela della salute in fabbrica è un capitolo specifico del piano regionale socio-sanitario attualmente all'esame delle forze politiche e sociali. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

«E' ormai più di un decennio — dice Gianni Marchetto, dirigente della FLM torinese — che il sindacato opera una svolta sui problemi della salute in fabbrica, rifiutando la monetizzazione degli ambienti di lavoro. E' tuttavia ancora diffusa una situazione ambientale che produce un esercito di invalidi, di malati e di casi spinti involutive che, assumendo prelesivamente il momento di crisi economica, tendono a riportare un secondo piano i problemi della salute. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

«La novità — dice il prof. Briziarelli — è che il sindacato opera una svolta sui problemi della salute in fabbrica, rifiutando la monetizzazione degli ambienti di lavoro. E' tuttavia ancora diffusa una situazione ambientale che produce un esercito di invalidi, di malati e di casi spinti involutive che, assumendo prelesivamente il momento di crisi economica, tendono a riportare un secondo piano i problemi della salute. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

«La novità — dice il prof. Briziarelli — è che il sindacato opera una svolta sui problemi della salute in fabbrica, rifiutando la monetizzazione degli ambienti di lavoro. E' tuttavia ancora diffusa una situazione ambientale che produce un esercito di invalidi, di malati e di casi spinti involutive che, assumendo prelesivamente il momento di crisi economica, tendono a riportare un secondo piano i problemi della salute. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

Questi dati impressionanti sono contenuti in un documento predisposto dalla FLM

torinese che ha lanciato il «progetto salute», ovvero una piattaforma di indagini e di contestuali vertenze da avviare, a conoscenza acquisita, e che dovrà investire almeno cento fabbriche metalmeccaniche tra le più importanti del Piemonte.

Base di partenza è stata l'elaborazione di una «prima mappa grezza dei rischi» cui sono esposti i lavoratori nell'ambiente di lavoro, frutto delle indagini svolte dal sindacato con le sue strutture di fabbrica (delegati, CdF) in collaborazione con le «unità di base», organismi dotati di tecnici e di apparecchiature per le analisi ambientali costituiti tre anni fa dai Co-

munici con finanziamenti regionali ed ora collegati alle iniziative della riforma sanitaria. La stessa indagine condotta dalle 33 «unità di base» operanti in Piemonte sui vari settori industriali ha già permesso di designare una prima «mappa» complessiva che dà oltre 5 mila lavoratori esposti al pericolo del cancro; circa 48 mila alla sordità per rumore; 33 mila alle affezioni bronchiali; 7 mila e 500 alla silicosi e 11 mila alla asbestosi; 43 mila alla frequenza degli infortuni.

«E' ormai più di un decennio — dice Gianni Marchetto, dirigente della FLM torinese — che il sindacato opera una svolta sui problemi della salute in fabbrica, rifiutando la monetizzazione degli ambienti di lavoro. E' tuttavia ancora diffusa una situazione ambientale che produce un esercito di invalidi, di malati e di casi spinti involutive che, assumendo prelesivamente il momento di crisi economica, tendono a riportare un secondo piano i problemi della salute. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

«La novità — dice il prof. Briziarelli — è che il sindacato opera una svolta sui problemi della salute in fabbrica, rifiutando la monetizzazione degli ambienti di lavoro. E' tuttavia ancora diffusa una situazione ambientale che produce un esercito di invalidi, di malati e di casi spinti involutive che, assumendo prelesivamente il momento di crisi economica, tendono a riportare un secondo piano i problemi della salute. Ma indietro non si torna, tanto più in momento in cui questo tema «esce» dalla fabbrica per diventare un punto qualificante dello stesso processo di riforma sanitaria.

Comunisti e socialisti per maggioranze più larghe nei governi locali

Aperture della sinistra in Romagna

Un positivo rapporto con i repubblicani in diversi Comuni - Verso la soluzione la crisi di Faenza dopo un accordo fra PCI e PSI - Domani a Forlì ci sarà un convegno nazionale dei comunisti - I contributi dati dalle altre forze

Dal nostro inviato FORLÌ. L'ultimo «bagarre» in ordine di tempo è quella scoppiata a Faenza, dove il PSI ha decretato la crisi della giunta minoritaria e monocolore comunista. Si è persino temuto che, puntando i piedi per la poltrona di sindaco, prevalessero fra i socialisti spinte al centro-sinistra, dopo 5 anni di amministrazione PCI-PSI che neppure i più accaniti avversari saprebbero seriamente criticare. Poi ieri, dopo qualche giorno di burrasca, è venuta finalmente una importante chiarita: socialisti e comunisti nel corso di un incontro hanno dichiarato l'esigenza di superare il monocolore comunista. PCI e PSI, inoltre, hanno dichiarato che la candidatura socialista alla guida del Comune è «legittima e praticabile».

ovunque ben diversi che nel resto della regione: la forza del PCI, altrove schiacciante, è equilibrata da quella dei repubblicani, oltre che della DC, e dei socialisti. Governare Ravenna o Forlì, dunque, vuol dire fare i conti con agguerrite minoranze che rappresentano realtà sociali che hanno «cose da dire», da non ignorare. Ecco perché la politica qui si svolge da tempo all'insegna del confronto. La DC ravennate, per esempio, rivendica un ruolo «da protagonista» pur dall'opposizione: «Rappresentiamo ceti e realtà che chiedono «pari dignità». Là dove non entra in contraddizione col mandato elettorale (di opposizione) siamo disponibili al confronto e alla collaborazione», afferma Franco Ricci, segretario della DC ravennate.

E a Ravenna il recente congresso dell'Unione comunale del PRI ha concentrato la sua attenzione proprio sulla risposta da dare alla richiesta dei comunisti perché i repubblicani partecipino in maniera più diretta al governo della città. La risposta è stata, per ora, questa: prima discutiamo i programmi. «Noi — dice l'on. Gianni Ravaglia, della Direzione repubblicana — poniamo al PCI il problema dei contenuti e della governabilità effettiva degli Enti locali». E non manca una sottolineatura della distanza dal PSI: «I socialisti — dicono — nei tentativi di affermare la propria centralità dimenticano spesso il confronto sulle cose».

È una richiesta che non viene solo dal PCI romagnolo (regionale, come vedremo). La stessa esigenza l'abbiamo sentita ripetere da molte parti. A Forlì, per esempio, è un socialista, il compagno Rondolini, vice presidente della CNA, a sollecitare un «confronto continuo», che miri «a un processo di allargamento democratico, di pluralismo nelle istituzioni». E da Rimini è un capo storico del PSDI locale, Vittorio Marzi, presidente della Associazione commercianti, che ribadisce quella esigenza «almeno nel senso che i partiti dovrebbero mostrare maggiore senso di responsabilità. Chi governa deve mettere da parte i problemi di partito».

Non diversa è la preoccupazione che nasce anche in ambienti industriali. Dice Manlio Maggioli, presidente degli imprenditori riminesi: «I partiti sono la maggiore garanzia democratica: ma oggi finiscono per avere un inaccettabile strapotere. Certo, qui in Romagna viene sollecitato sempre il contributo delle categorie e degli imprenditori all'elaborazione delle scelte, ma il nostro parere appare poi spesso inascoltato».

Da questa rapidissima cartella di opinioni emerge dunque un evidente bisogno espresso da partiti e forze sociali di più ampia partecipazione al governo locale. Non nasce allora dal nulla la proposta che i comunisti hanno lanciato ai partiti e all'intera società romagnola — e che verrà illustrata nel corso di un convegno nazionale del PCI sabato prossimo a Forlì — di un «patto di rinnovamento e di trasformazione per nuove e più ampie maggioranze di sinistra e democratiche nei governi locali».

«No, non mi sento un "matto romantico" — dice il professor Alessandro Galli rispondendo alla domanda —. Se i matti romantici sono quelli che pensano di rinunciare alla lotta, che si lasciano schiacciare dal potere, perché tanto, dicono, non c'è nulla da fare».

Alessandro Galli, 38 anni, bolognese anarchico, insegnante di educazione tecnica in due scuole cittadine, fa lo sciopero della fame dal 12 maggio dello scorso anno. Ora è nella «fase dura», beve acqua, prende qualche cucchiaino di zucchero, un po' di caffè, rifiuta le medicine. Due giorni fa ha avuto un collasso e adesso è ricoverato all'Ospedale Maggiore. Fa lo sciopero della fame perché vuole che il Parlamento abolisca la norma che obbliga i dipendenti pubblici (e quindi gli insegnanti, fuorché gli universitari) a prestare giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato.

In nessun paese del mondo, a democrazia cosiddetta classica o socialista — afferma — esiste ancora una legge del genere, una legge fascista. E che sia fascista non lo dico io, così l'ha definita il presidente Pertini, quando mi ha telefonato in ospedale l'anno scorso: ero in riabilitazione e mi ha telefonato tre volte».

Alessandro Galli, dunque, è diventato un «caso», un caso scomodo: per l'abrogazione di quella legge (ovvero i missini) si è divisa la Camera, ma al Senato la pratica è rimasta impantanata tra le carte della commissione, dove quattro senatori dc sono riusciti a bloccarla.

Finora Galli ha avuto la solidarietà del comune di Bologna (il sindaco Zangheri ha inviato un appello al presidente della commissione del Senato perché solleciti l'esame del disegno di legge relativo all'abrogazione del giuramento) e del presidente della Regione, Lanfranco Turci, che ha mandato tre telegrammi ai gruppi parlamentari dei due rami del Parlamento e al ministro della Pubblica Istruzione, in cui si definiscono assolutamente valide le motivazioni della protesta di Galli.

«Piano con il termine "protesta" — dice ora Galli con quella sua voce bassa, affaticata — la mia non è una protesta, protesta sono quelle di Pannella: il mio sciopero della fame vuole raggiungere un risultato, è una lotta, è diverso. E qui debbo dire che c'è stato un errore di valutazione da parte di tutti sulla reale importanza di questa abrogazione. Certo, gli scioperi della fame di Pannella hanno ben altro seguito pubblicitario e allora — gli chiedo — non ti sembra sproporzionato questo sciopero della fame che mette in pericolo la tua vita rispetto al risultato da raggiungere?»

Galli si alza in piedi, fa qualche passo («mi debba muovere semmai non sento più le gambe», dice) e poi riprende a parlare. Parla lento in modo che io scriva quanto ha da dirmi: «Se si valuta uno sciopero non come forma di protesta che si esaurisce in pochi giorni, ma come precisa scelta di metodo di lotta non violento e antifascista, è necessario che la lotta dia un risultato finale. Non la chiamo vittoria, perché non uso termini bellici. Poi ci sono altri motivi, relativi alla diffusione del pensiero antifascista e al suo risveglio nei cittadini. In questo senso, posso dire che l'opinione pubblica, quella genericamente democratica, ha capito che il giuramento è impronunciabile, che è uno strumento autoritario, eventualmente utilizzabile da forze restauratrici. Ed è l'opinione pubblica che deve pretendere la cancellazione della legge, io non sono interlocutore del potere o delle istituzioni, io posso soltanto sensibilizzare, men'altro».

Per questo continui, a rischio della vita? «Per questo continuo e resisto. Fino in fondo: altrimenti si continua a parlare sempre e soltanto in astratto». Ma non ti pare che in un momento come questo, tanto grave per il paese, il tuo gesto non sia altro che un granello di sabbia?

«Momento grave? — chiede sorridendo l'anarchico Galli — chi ha detto che il momento è grave? Se c'è un bisogno oggi, è un bisogno di uguaglianza, di libertà. Non è il momento delle richieste corporative, che offrono conquiste già erose dall'inflazione prima ancora di essere concesse. E' il momento di altre lotte».

Anche a rischio della vita? Alessandro Galli, insegnante anarchico, guarda una copia di suoi compagni che gli stanno di fronte e risponde: «Vedi? Loro sono più giovani di me e hanno avuto un figlio, la vita continua. Capisci, no, quello che voglio dire?»

Gian Pietro Testa

UNA CASSETTA TUTTA D'ORO REGALATA AI NOSTRI LETTORI. Scegliete qui da 1 a 31 lingue. Non per nulla già oltre quattro milioni di persone nel mondo hanno definito tutto d'oro questo nastro cassetta: lo hanno avuto interamente in dono senza impegni, e ha loro svelato il segreto dell'apprendere velocemente una lingua straniera col Metodo universale Linguaphone.

Si preparano congressi unitari. Presto un solo sindacato per i lavoratori dell'informazione. «Non possiamo più marciare in ordine sparso» - Un'assemblea con Scheda a Roma. ROMA — Sia al sindacato dei poligrafici sia a quello dei lavoratori dello spettacolo non hanno alcuna difficoltà ad ammettere: i problemi — dall'editoria alla radiotelevisione — si stanno talmente aggravando che è necessario coordinare i vari spezzoni del sindacato.

Una manifestazione dei lavoratori dello spettacolo. Molti appuntamenti sono stati già messi in calendario. Il 10 prossimo a Roma si riuniscono con Scheda tutti i lavoratori CGIL del settore del Lazio. Assemblee del genere si sono svolte già a Firenze, Genova e Milano. I direttivi unitari di FLS e FULPC si riuniranno assieme il 12 per impostare i congressi da tenersi, possibilmente, nelle medesime città e su temi concordati. Nello stesso periodo è previsto un coordinamento della UIL. L'ultima giornata del convegno dovrebbe essere dedicata — almeno per quello che riguarda i progetti della CGIL — all'autoorganizzazione del sindacato di settore e alla loro elezione. Un processo da completare comunque entro l'anno. A Bologna di fatto è già avvenuto: poligrafici e lavoratori dello spettacolo hanno una sede comune.

Ma intanto la DC mantiene il «farsaiaco» giuramento. La DC ammette che il giuramento è un'influenza sul piano concreto dei doveri d'ufficio, «superato» e «farsaiaco», ma chiede (ed ottiene) che il Senato blocchi la decisione presa dalla Camera dei Deputati e deliberi una «pausa di riflessione». Lo fa in nome della tutela dei minori (credono i docenti universitari di essere esentati dal giuramento in nome della libertà d'insegnamento? Sbagliato: è solo perché nel caso di dissenso maggioritario non si pone il problema di «facoltà per i genitori degli alunni di ricusare i docenti») e addirittura per la difesa della Costituzione (non giurano anche i «militari di leva»?). Il professor Alessandro Galli, attraverso un'iniziativa personale ma non individualistica, ha imposto all'opinione pubblica del nostro paese, con il rigore del giorno, il problema dell'assurdità di una prassi che toglie agli insegnanti di scuola media la libertà di cui godono gli universitari, e che impone loro un impegno di fedeltà all'amministrazione assurdo per i compiti del docente. Questo insegnante ha fatto del suo impegno un momento di riflessione per tutti: chi reputa ingiusto che l'insegnante di scuola media sia ancora vincolato da quell'obbligo di giuramento da cui alla caduta del fascismo furono liberati gli universitari, sa che sono gravi le responsabilità dei governi succedutisi senza però averne l'esperienza reale delle norme fasciste. E sa anche come dirne necessariamente la coscienza collettiva pesi sull'autorità attraverso qualche